

RACCOMANDATA A.R.

Regione Abruzzo
Direzione Affari della Presidenza
Politiche Legislative e Comunitarie,
Programmazione, Parchi, Territorio,
Valorizzazione del paesaggio, Valutazioni Ambientali
Ufficio Valutazione Impatto Ambientale
Via Leonardo da Vinci (Palazzo Silone)
67100 L'Aquila (AQ)

OGGETTO: Progetto Colle Santo – Monte Pallano – Forest Oil Corporation

Gentile rappresentante della Regione Abruzzo,

mi chiamo Pamela Piscicelli, nata ad Atesa e cresciuta a Vasto, dove ancora risiedono i miei genitori. Oggi vivo e lavoro a Roma, ma con l'Abruzzo nel cuore: dove torno appena posso per ritrovare oceani di pace, silenzio, ambiente paradisiaco caratterizzato da eccezionali biodiversità, arte, cultura e buon cibo.

Sono una fotografa professionista.

Tra l'altro, sto completando un reportage sulla petrolizzazione della Costa dei Trabocchi che sarà pubblicato sulle pagine di un importante settimanale nazionale e su numerosi siti web del settore. Questa lettera nasce dalla volontà di esprimere la mia totale contrarietà all'installazione di un desolfatore e alla costruzione di impianti per trivellare, estrarre e raffinare idrocarburi liquidi e gassosi a Bomba, come proposto dalla Forest Oil Corporation di Denver in data 15 Marzo 2010.

Sono allibita che l'Abruzzo regione verde d'Europa, inserita dal Times tra le 10 avventure irrinunciabili da vivere nel corso del transito terrestre, continui a essere sottoposta senza soluzione di continuità ad attacchi rapaci di folli progetti pseudo industriali ed energetici, il cui unico risultato sarà la devastazione del territorio, la disgregazione sociale, l'impovertimento economico e danni letali alla salute dei cittadini.

Il progetto della Forest Oil prevede l'estrazione di gas e di petrolio amaro e pesante nei pressi di una diga ed in un territorio altamente sismico, geologicamente instabile, e soggetto a frane, smottamenti, subsidenza e rischio di cedimento della diga stessa.

Questo è affermato dalla stessa ditta proponente nella sua Valutazione di Impatto Ambientale.

Incluso nel progetto un desolfatore che incenerirà - per i prossimi 20 anni e ininterrottamente - idrogeno solforato ed altri scarti petroliferi, fra cui metalli pesanti altamente tossici e cancerogeni.

A questa 'lodevole impresa' aveva già pensato in passato anche l'Eni, ma il cane a sei zampe ha rinunciato. Non certo per improvviso amore dell'ambiente e delle popolazioni, ma solo perché non voleva lordarsi la coscienza e l'immagine con un potenziale 'nuovo Vajont'.

Non si capisce quindi quali doti e strategie miracolose possa vantare la Forest Oil rispetto alla multinazionale fondata da Mattei.

Mi chiedo con sgomento come sia possibile oggi, con la cultura e l'informazione scientifica mondiale a disposizione praticamente di tutti, anche dei comuni cittadini e perfino degli amministratori locali grazie alla Rete, solo prendere in esame progetti il cui fine ultimo è l'arricchimento di chi li propone, senza rispetto alcuno per la storia, le caratteristiche, la cultura dei territori e delle popolazioni che subiranno l'incursione predatoria.

Vogliamo davvero rischiare di ridurre il lago di Bomba in nuovo Vajont, come paventato da Eni? Eppure tutti sappiamo quali sarebbero le catastrofiche conseguenze; in fondo molti di noi, se non conoscono la storia di quella diga o quella del Polesine, hanno visto il film di Renzo Martinelli. Se non vogliamo tutelare l'ambiente e i cittadini solo perché è eticamente giusto agire così, riflettiamo almeno su quali costi sociali ed economici comporterebbe una catastrofe (annunciata) di tali proporzioni.

L'era degli idrocarburi è giunta all'epilogo. Dobbiamo archivarla e progettare il futuro, qui e adesso. Perfino la Cina lo ha capito, ha capito che la nuova vera rivoluzione del III Millennio passa a bordo dell'astronave della green economy. Chi non sale a bordo di questo vascello ora, rischia di accumulare un divario tecnologico, culturale, economico difficilmente colmabile; si candida ad auto estromettersi dalla storia, a restare confinato in un ghetto di obsolescenza e oscura decadenza. L'Abruzzo dovrebbe diventare il laboratorio italiano perfetto di questa evoluzione positiva, non rincorrere l'ipocrita elemosina delle companies che per egoismo e profitto intendono raschiare il fondo del barile; come, in un raro momento di sincerità, ha ammesso l'Eni stesso.

Con infrastrutture insicure (vogliamo citare il disastro del 'gioiello tecnologico' Horizon nel Golfo del Messico, solo per attenerci alla stretta attualità?), a minacciare un delicatissimo assetto idrogeologico che fine faranno le storiche e naturali risorse e ricchezze dell'area del Lago di Bomba?

E tutti gli incantevoli agriturismi della zona, come quelli a Villa Santa Maria, frequentati da migliaia di turisti, non solo, abruzzesi in ogni stagione dell'anno?

O l'incredibile rocca di Pietra Ferrazzana, paesino che in qualunque altra nazione europea sarebbe consacrata a monumento nazionale, dove, a dispetto, dei circa 200 abitanti, c'è una vitalità incredibile che sfocia in continue attività e manifestazioni culturali e di recupero della musica popolare autoctona?

Cosa dire di Lama dei Peligni, dove ogni estate si svolge il festival letterario dedicato a John Fante, i cui figli dagli Stati Uniti si sono preoccupati di tutelare la loro antica e lontana regione d'origine? Come è possibile che dell'integrità del territorio e della salute dei cittadini, si preoccupino di più gli emigranti o addirittura gli stranieri, e non la politica locale che dovrebbe assurgere al ruolo di paladina senza macchia e senza paura dell'Abruzzo?

Potrei continuare per pagine e pagine a citare le vere ricchezze di quest'area, pensando anche ai flussi di turismo naturalistico o sportivo (tra cui numerose società di varie discipline che spesso decidono di venire in ritiro qui per la preparazione agonistica) che vede al centro dell'interesse il lago di Bomba.

Concludo ribadendo con forza che la petrolizzazione dell'Abruzzo è in totale contrasto con l'attuale assetto della regione, e stravolgerebbe tutta la nostra economia, con la storica e vincente vocazione basata sul turismo di qualità, sull'agricoltura d'eccellenza (il Montepulciano e lo straordinario olio d'oliva praticamente senza acidità, possono bastare come esempi?) e su un'immagine di territorio sano e sostenibile.

Le attività della Forest Oil Corporation quale contributo positivo porteranno all'Abruzzo?

La migliore delle ipotesi, è che la ditta in questione contribuisca solo allo 0.6% del fabbisogno nazionale di energia (per un solo anno!): una quantità ridicola, risibile e insignificante se paragonata alla distruzione dell'economia attuale.

Tra l'altro, il trattato di Aarhus, recepito anche dall'Italia, afferma che le popolazioni hanno il diritto di esprimere la propria opinione e volontà in merito alle strategie economiche ed energetiche che vanno a incidere sul territorio in cui vivono e che possono avere forti impatti sulla salute umana; questa opinione, in base al trattato danese, "è vincolante".

Da abruzzese doc, fautrice della Bellezza incontaminata come volano di progresso e civiltà, invito la Regione a perseguire politiche lungimiranti e coscienziose: il progetto Monte Pallano della Forest deve essere bocciato senza appello; proprio come tutti gli altri che vorrebbero ridurre l'Abruzzo ad una colonia mineraria e petrolifera.

Progetti da respingere una volta per tutte, in nome dell'Abruzzo regione verde d'Europa, della volontà popolare (più volte espressa e ribadita anche con la manifestazione del 18 aprile a San Vito Chietino) e della legislazione e dei Trattati vigenti, liberamente accettati e sottoscritti dall'Italia.

Cordiali saluti e buon lavoro,

Pamela Piscicelli